

# Musei e scuola. BES: work in progress

**Maria Laura Corradetti**

## Introduzione

La visita museale è oramai lontana dallo stereotipo di un percorso rigido e sempre uguale a se stesso, nel quale i ruoli volevano la guida a descrivere la collezione (alla stregua dell'insegnante-conferenziera di altri tempi) e gli studenti ad ascoltare in religioso silenzio. Una visita museale adesso si organizza secondo i medesimi principi di un'attività didattica: con la definizione del profilo dei destinatari, dei pre-requisiti, degli obiettivi finali, dei contenuti, delle modalità di conduzione e verifica della stessa.

Per soddisfare nel miglior modo possibile un determinato target di visitatore, sui suoi caratteri si progetta un'offerta museale, ma la presenza di ragazzi con BES (Bisogni Educativi Speciali) potrebbe portare a una frammentazione del pubblico scolastico, nel senso che si produrrebbero percorsi differenziati all'interno del gruppo-classe: è veramente quello che si desidera?

## Museo: l'apertura al pubblico

L'apertura al pubblico è uno dei requisiti che connota un museo, da garantire in maniera indistinta a tutti i potenziali visitatori. L'accoglienza trova la sua massima espressione quando si assicurano le migliori condizioni psicofisiche dell'utenza. *In primis* l'accessibilità riferita al museo come contenitore. Si allude alla necessità di eliminare, fin dove possibile, le barriere architettoniche, ma anche di garantire la presenza di segnalazioni per l'orientamento e la riconoscibilità dei luoghi. È indispensabile una progettazione di interni che non ceda alle lusinghe di soluzioni talora addirittura eccentriche, ma che sappia trovare il giusto equilibrio tra le suggestioni estetiche e l'osservanza delle *Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale* che, nel dubbio, in ogni caso dovrebbero avere la priorità. Certamente una persona che ha la percezione di dove si trovi avrà quella sensazione di benessere necessaria affinché la visita ottenga il risultato sperato. Certo sentirsi spaesati e smarriti produce solo stress e disattenzione.

Quindi, per accogliere potenzialmente la maggior platea possibile, si dovranno assicurare ambienti ben illuminati, dotati di mappe tattili all'ingresso e in altri

punti strategici integrate da una legenda scritta in Braille e (per ipovedenti e normodotati) da testo a caratteri ingranditi, a rilievo e cromaticamente ben distinti dallo sfondo, poi mappe di percorso (ad esempio i pavimenti tattili), o in alternativa mappe di luogo, dove sono indicati i punti di riferimento naturali necessari per la deambulazione, come pareti, totem o altro.

Il concetto di "comprensione" concerne la collezione museale e le soluzioni adottate cosicché chiunque sia messo nelle condizioni di utilizzare tutti i mezzi di informazione di cui può avvalersi, secondo l'approccio dell'Universal Design. I supporti informativi grafici (etichette, pannelli ecc.) dovrebbero essere pensati con caratteristiche di leggibilità: caratteri grandi e a rilievo, font che agevolino il riconoscimento delle lettere, il testo ben differenziato dallo sfondo mediante contrasti cromatici adeguati. I contenuti ad esempio dei pannelli e delle schede didattiche andrebbero proposti anche in forma semplificata secondo le linee guida dell'Easy-to-read, nonché con i simboli della CAA (Comunicazione Aumentativa Alternativa) e in carattere Braille. Oltre ai più tradizionali supporti come le audioguide, tra le più recenti offerte vi sono i sistemi ICT (Information Communication Technology) con i quali è possibile vedere filmati con la LIS, accompagnati da sottotitoli e da una voce fuoricampo per essere fruibili anche dalle persone udenti.

Gli strumenti didattici sono pensati per instaurare un dialogo proprio sull'esperienza museale. Per la loro progettazione e verifica viene giustamente richiesto l'aiuto dei *caregivers*, nonché il riscontro da parte del pubblico cui tali strumenti sono destinati, per testarne la validità e l'efficacia (Di Biase, 2018). Questo è un presupposto a garanzia del prodotto finale: solo chi è destinatario del servizio e chi lavora in quel determinato settore di bisogno particolare è in grado di valutarne la qualità.

## La guida museale

Le guide museali possono fare la differenza nel giudizio di qualità che la persona inevitabilmente darà sul servizio ricevuto. Le capacità relazionali e comunicative possono ribaltare un'impressione magari negativa circa

i sussidi e la gestione degli spazi; tant'è che qualsiasi impegno profuso sarà inefficace se non supportato da cortesia e disponibilità a soddisfare i bisogni del visitatore. Una buona accoglienza sarà un valore aggiunto quando l'ospite per vari motivi si sente vulnerabile e intimorito. Qualsiasi progettazione fallirà nei suoi intenti se non si soddisfano i bisogni primari di un rapporto di relazione, quali la cortesia, l'ascolto, il mettersi a disposizione dell'altro; e sia ben chiaro che la comunicazione non verbale (la prossemica, la cinesica, ma anche il sistema paralinguistico) potrà invalidare tutti i nostri sforzi, laddove non collimi con quanto stiamo dicendo.

### *Guida museale e disabilità visiva*

In assenza della vista o quando questa è compromessa, la visita sarà di necessità di natura tattile.

La vista è una percezione sincretica, all'unisono coglie molti aspetti, tipo la forma, il colore, le dimensioni. Con il tatto questo non è possibile. Lo svantaggio del tatto è su due fronti: è analitico e procede solo per piccole superfici. Per intenderci, il processo richiede tanto l'azione strettamente percettiva (fatta secondo un certo modo affinché sia utile al fine preposto), quanto uno sforzo intellettuale in termini di astrazione e memorizzazione. L'analisi tattile, non a caso, è considerata un'operazione mentale molto impegnativa. La formazione dell'immagine di ciò che viene toccato richiede che si componga mentalmente uno schema complessivo attraverso un'esplorazione rapida e sommaria dell'insieme, cui, via via, andranno aggiunti i dettagli con un'esplorazione più attenta e per piccole aree, con la difficoltà di saper inserire il particolare nell'esatto punto rispetto allo schema mentale che ci si è precedentemente creati. Ecco perché si parla di una buona memorizzazione e capacità di astrazione.

Detto questo, la guida dovrà perciò soddisfare le più elementari accortezze, come rivolgersi al visitatore cieco e non al suo accompagnatore; nel caso in cui invece si presenti da solo dovrà aiutarlo a togliersi il soprabito e provvedere a dove riporlo affinché possa essere libero nei movimenti durante l'esplorazione tattile, e accompagnarlo nelle sale offrendogli il braccio. Sul fronte più tecnico, non esagerare nel numero delle opere da toccare proprio per la fatica mnemonica richiesta, fornire una serie di informazioni che procedano all'unisono rispetto a quello che la persona cieca sta toccando e, solo se necessario, guidare le sue mani nel caso in cui non sappia come procedere nella modalità esplorativa.

### *Guida museale e disabilità uditiva*

L'assenza dell'udito apre lo scenario a una serie di situazioni: la persona sorda può saper comunicare solo con la LIS, oppure saper leggere solo (o anche) il labiale o riuscire anche a parlare e a leggere testi scritti. Per questo motivo è necessario che vi siano guide che sappiano usare la LIS e, per consentire la lettura labiale, è bene mantenere una distanza non superiore a 1,5 metri, avere il viso ben illuminato, tenere la testa ferma quando si parla e moderare la velocità espositiva con frasi corte ma complete.

### *Guida museale e disabilità intellettiva*

Qui si apre una casistica molto ampia, dato che il deficit intellettivo può essere lieve, grave ed estremo e potrebbe presentare una situazione di comorbilità con altri disturbi, come quelli dello spettro dell'autismo. È necessaria quindi una formazione specifica e una collaborazione con i *caregivers* per adattare le proposte ai vari profili.

### *La visita museale per scolaresche con alunni<sup>1</sup> con BES*

La visita non è più una monotona ripetizione di date e nomi, ma si alimenta del confronto con i visitatori. Il che richiede una guida museale che abbia una seria preparazione in quel determinato campo di studi. Questo le consente di mantenere il controllo di una visita avendo sempre la premura di ricondurre il dialogo verso una meta prefissata. Certo, la guida non è un docente, pur tuttavia è uno dei due protagonisti di un'attività didattico-educativa dove l'altro attore è la scolaresca. Per questo si può paragonare la guida museale a un insegnante quando si rapporta con gli studenti. E al pari di quanto avviene nelle scuole, in presenza di giovani con BES bisognerebbe affiancare alla guida un suo collega per aiutarlo, esattamente come l'insegnante di sostegno collabora con i docenti curricolari.

Una scolaresca nella quale figurino studenti con bisogni speciali pone seri problemi organizzativi, giacché si tratta di un gruppo eterogeneo di ragazzi nel quale si sviluppano dinamiche diverse rispetto a un gruppo, per esempio, di persone cieche, accomunate quindi da un preciso carattere, rispetto alle quali bisogna predisporre un'adeguata offerta. Occorre andare incontro alle necessità della persona con un determinato bisogno (fisico e/o psichico) per cercare poi di coniugare le sue esigenze con quelle dei suoi compagni ai quali comunque dobbiamo garantire un servizio soddisfacente, lasciando aperta la questione giacché, come apparirà lampante, tutto è perfezionabile. Le scolaresche non cor-

rispondono a un profilo comune rispetto ai BES. Ogni individuo è unico, però quando si parla di gruppo omogeneo o eterogeneo di individui ci riferiamo alle caratteristiche macroscopiche da cui si parte per la definizione di un progetto didattico o di un'attività divulgativa. La questione non è marginale, poiché spesso le classi hanno studenti con bisogni speciali, e la riflessione deve partire da questa premessa. Come allora strutturare una visita museale che permetta di relazionarsi contemporaneamente con un pubblico così diversificato?

Molto spesso si menziona la visita tattile quale proposta che rende possibile interfacciarsi con i vari profili dei ragazzi e degli adulti, di cui nessuno mette in discussione i meriti e la versatilità di accostarsi in modo nuovo alle opere d'arte, ma non può essere l'unica soluzione plausibile.

### Progettualità

Si fa inclusione quando il museo soddisfa, fin dove possibile, tutti i pubblici. Però si è detto che target diversi di utenti hanno necessità diverse e nella realtà, per fortuna, non ci sono suddivisioni a compartimenti stagni.

Ben vengano esperienze tattili, però a una classe non si deve presentare un'offerta così limitante. Per semplificare, a un ragazzo vedente non possiamo precludere offerte didattiche in ambito museale che esaltino il valore esperienziale e conoscitivo della vista solo per il timore che potrebbero essere recepite come un atto discriminatorio nei confronti del suo compagno cieco. Altrimenti si rischia di generare un cortocircuito. La proposta partirà sempre dai requisiti della classe presa in consegna, vale a dire fermo restando che ogni azione didattica deve essere valutata confacente alla luce di quanto emerso dall'incontro con gli insegnanti.

Per rispondere anche alle esigenze dello studente BES si può pensare a una proposta di itinerario che in realtà ne contenga due che nel contenuto possano interagire variando intensità e complessità dell'argomento.

Fuor di dubbio che l'architettura progettuale sarà molto più articolata e richiederà la presenza di due guide, di cui una a supporto degli studenti con bisogni speciali.

### Ringraziamenti

Su tutti ringrazio la dott.ssa Soffici del Dipartimento per l'Educazione - Area Mediazione Culturale e Accessibilità degli Uffici, la dott.ssa Bertini referente progetti accessibilità

- staff dipartimento educativo del Museo Benozzo Gozzoli, la dott.ssa Catone dei Servizi Educativi dei Musei del Bargello e la dott.ssa Damiani responsabile delle attività didattiche e museali della cooperativa Stazione Utopia per le informazioni avute in merito alle loro iniziative nei confronti delle scolaresche con BES.

Maria Laura Corradetti è docente di sostegno nelle scuole secondarie di secondo grado. Come volontaria guida museale e per l'A.N.S. ONLUS verifica la qualità delle descrizioni di opere d'arte.

1. Il termine "alunno" andrebbe usato per gli allievi delle scuole primarie e secondarie di primo grado, così come "scolaro", mentre "studente" per gli iscritti alle scuole secondarie di secondo grado e per gli iscritti all'università (<https://www.treccani.it/vocabolario>). Qui i termini invece sono usati come sinonimi per indicare semplicemente ragazzi che frequentano un istituto scolastico senza volerne specificare il grado.

### Bibliografia

- Borgia E., 2018 - *Accessibilità al patrimonio culturale: un traguardo per tutti*. In: Zuccalà A. (a cura di), *Andiamo al museo: esperienze, proposte e buone prassi per un patrimonio culturale accessibile alle persone sorde*. Ente Nazionale per la protezione e l'assistenza dei Sordi - Onlus (ENS), Roma, pp. 38-54.
- Di Biase C., 2018 - *La cultura riVista: accessibilità visiva e visibile*. In: Zuccalà A. (a cura di), *Andiamo al museo: esperienze, proposte e buone prassi per un patrimonio culturale accessibile alle persone sorde*. Ente Nazionale per la protezione e l'assistenza dei Sordi - Onlus (ENS), Roma, pp. 19-27.
- Mazza E., 2004 - *Didattica museale e ricerca educativa*. In: Nardi E. (a cura di), *Musei e pubblico: Un rapporto educativo*. Franco Angeli, Milano, pp. 81-92.
- Nardi E., 2011 - *Forme e messaggi del museo*. Franco Angeli, Milano.
- Petrzellis L., 2018 - *I servizi turistici per le persone sorde a Matera. Dalla promozione al feedback dopo la vacanza*. In: Zuccalà A. (a cura di), *Andiamo al museo: esperienze, proposte e buone prassi per un patrimonio culturale accessibile alle persone sorde*. Ente Nazionale per la protezione e l'assistenza dei Sordi - Onlus (ENS), Roma, pp. 78-80.
- Serra F., Tartaglia F., Venuti S., 2017 - *Operatori museali e disabilità: Come favorire una cultura dell'accoglienza*. Carocci Faber, Roma.